

CRISTOFARI, Tiziana. **Ore di straordinaria follia** (2 volumi).

Roma: Europa Edizioni, 2013. pp. 462; 298.

Davide Stadirani

dvd.stadirani@gmail.com



Il romanzo di Tiziana Cristofari, pedagoga, insegnante e fondatrice dell'associazione Di.Sco. (dispersione scolastica) è sotto forma di dialogo e riflette sul troppo spesso complicato rapporto docente-studenti.

Spesso a tutti è capitato di ricercare attenzione e comprensione dai propri insegnanti, soprattutto quando la famiglia, che dovrebbe essere la prima palestra di vita, viene a mancare, o è carente.

Il racconto parla di una classe che viene punita severamente per un comportamento errato di un alunno (ha fumato uno spinello.): per questo motivo ai ragazzi é impedita qualsiasi gita fuori porta.

Dopo un concitato consiglio di classe, in cui si scontrano diverse scuole di pensiero: dai "giustizialisti" ai "tolleranti", la protagonista, la professoressa di storia, da sempre schierata dalla parte degli studenti, suggerisce di arrivare a un compromesso: la classe potrà trascorrere una settimana presso una antica villa nella periferia di Roma.

La preside benedice questa scelta, pensando di accontentare tutti e dunque la scolaresca si reca presso questa casa abbandonata, dal giardino fatiscente, non curato e, sotto un acquazzone, entra in questo luogo ameno, di altri tempi...

Ciò che subito colpisce i ragazzi e la prof é la totale assenza di corrente elettrica, elemento imprescindibile per la società contemporanea abituata a televisione, internet, computer, elettrodomestici ecc.

In questo posto non c'è ricezione nemmeno per i telefoni cellulari e, di fatto, gli studenti non possono più comunicare con l'esterno e le proprie famiglie, tranne che con un vecchio apparecchio telefonico dei primi del novecento che, fortunatamente, é ancora funzionante..

A completare questo contesto austero, quasi "dark", si presentano due figure la cui esistenza sembra essere estinta ai giorni nostri: il maggiordomo e la governante.

Tutto sembra terrorizzare gli studenti che, sebbene si trovino con l'amata professoressa, appaiono naturalmente colpiti dal contesto circostante...ed é proprio qui che entra prepotentemente in gioco il ruolo dell'insegnante, che capisce che i giovani, più che di ordini, hanno bisogno di stimoli.

L'inadeguatezza di molti maestri spesso allontana chi dovrebbe

imparare e formarsi culturalmente, i mezzi di comunicazione complicano e deviano spesso le informazioni, rendendo i più giovani incapaci di decodificare nella maniera più corretta le informazioni.

L'insegnante di storia prende spesso spunto da questi deficit per entrare delicatamente nelle vite di questi ragazzi, condividendo per prima le proprie esperienze di vita.

Con stupore e ammirazione, rende partecipi i suoi alunni sul perché abbia scelto proprio quel luogo ameno, questa villa della nobiltà romana decaduta: questa villa apparteneva al suo grande amore, un conte, che non compare inizialmente nel romanzo.

Ogni quadro, decorazione, libro, ricorda alla professoressa aneddoti passati, che rimangono scolpiti nella memoria e quasi riprendono vita.

I giovani nel frattempo stanno riscoprendo il piacere della lettura, il piacere del dialogo, che non deve essere un semplice scambio di parole, ma deve portare a un arricchimento culturale e psicologico da ambo le parti...dove sono finiti i social networks? Dove é finito il telefono cellulare? Non ne hanno più bisogno!

Preferiscono aprire dibattiti sulla storia e la filosofia: la professoressa infatti, non dimentica mai il suo ruolo, che non é quello dell'amica, bensì quello della maestra che condivide esperienze utili per la formazione dei giovani.

Denso di spunti su cui riflettere, questo romanzo apre una nuova interpretazione sul ruolo di insegnanti e educatori in generale: essi devono liberarsi del pesante fardello autoritario dei secoli passati, poiché sono catapultati in un mondo che pone sempre filtri nella comunicazione reale e autentica.

Un altro elemento interessante é la multietnicità degli studenti: nella società italiana é un fattore nuovo, che sta arricchendo notevolmente la

società della vecchia Europa, vecchia, ma aperta alla novità. Sono i giovani che in questo antico paese stanno fornendo gli esempi migliori di integrazione tra le varie culture.

Protagonista assoluta del romanzo è la professoressa, che riesce a vivere la dicotomia tra i propri ricordi personali e la sua attuale condizione, interpretando alla perfezione il suo ruolo che, più che un mestiere, è una missione.

Nonostante vengano trattati temi delicatissimi come la droga, il rapporto genitori- figli, la depressione ecc., il romanzo si contraddistingue per uno stile fluido, scorrevole e facilmente comprensibile a tutti i possibili lettori: inoltre nelle pagine vi sono anche pillole di discipline come la filosofia patristica, i cui rudimenti è bene conoscere.

Tiziana Cristofari sembra anche appellarsi a tutti gli educatori, ricordando loro il ruolo fondamentale che hanno nella società: quello di formare giovani menti formando prima se stessi!